

Delitto e castigo sul lago Mistero che evoca Testori

È in libreria «L'amore imperdonabile», il nuovo romanzo di Giuseppe Guin. Tragedia con echi classici, in un momento felice della narrativa lombarda

di Fulvio Panzeri

■ Che sia un momento particolarmente felice quello che sta attraversando la narrativa lombarda in questi anni lo avevamo già detto lo scorso anno. E non siamo costretti a rivedere le nostre posizioni, anzi forse, oggi, questa affermazione va ribadita con più forza. Dopo il successo popolare dei romanzi di Vitali, gli ottimi esordi del bergamasco Claudio Calzana e del comasco Mario Schiani, abbiamo un altro nome che si aggiunge, a ragione e per tenuta stilistica, quello di Giuseppe Guin, giornalista del nostro quotidiano, già autore di due romanzi, *Oltre le mura* del 1980 e *Qui non succede niente* del 2006, che ora arriva in libreria con il suo romanzo più maturo *L'amore imperdonabile*, con una storia di impeccabile scrittura, dove tutto ciò che non serviva (dalle divagazioni descrittive alla corallità di tante storie) è stato tenuto sotto controllo e stretta osservazione, così da restituirci una storia tesa, ricca di tutti quegli umori che sono tipici della provincia che si affaccia sul lago di Como, anche se Guin si discosta dal modello di Vitali in quanto Guin non vuole dare un taglio ironico e umoristico a questa sua vita di paese, pur mettendone in scena vizi, viltà, meschinerie. Con un pregio che accompagna il lettore per tutto il libro: non riesce a far trapelare nulla di quel "mistero sul lago" che è al centro del suo romanzo. Mistero è all'inizio e mistero continuerà ad essere durante il corso della narrazione. E non saremo certo noi a rovinarvi la festa, rivelando come va a finire questa storia.

Infatti la perfezione di questo romanzo di Giuseppe Guin e soprattutto la sua felicità espressiva derivano dal fatto che lo scrittore ha messo da parte tutte le ambizioni che poteva farlo deviare su altre piste e in altre direzioni: quindi niente affondo psicologico nelle figure dei protagonisti, niente giudizi morali per giustificare azioni o accadimenti: solo il piacere di raccontare una storia e soprattutto raccontarla bene, affabulando le voci che circolano nell'innominato paese sul lago. La scrittura, controllatissima rispetto alle possibili sbavature, però è viva, palpabile, grazie a questa felicità del racconto, un ritorno alla grande tradizione romanzesca italiana che raccontava la provincia in una efficace dimensione di linguaggio secco, legato alla quotidianità e ai fatti, la tradizione del Parise del *Prete bello*, delle "ferrovie locali" di Cassola, ma soprattutto del Testori delle storie della periferia milanese degli anni Cinquanta. E proprio a quel Testori sembra guardare Guin, fin dalla data in cui si svol-



giornalista e autore

Giuseppe Guin, giornalista de «La Provincia», ha pubblicato: «Oltre le mura» (1980), «Le novelle del sabato» (1984), «Meglio arrivare secondi» (2005), «Qui non succede niente» (2006). Da qualche anno vive i suoi giorni migliori in un rudere, dentro una cava di pietre, a Faggeto Lario.



ge la vicenda, il 1957, l'anno in cui Testori pubblica i suoi fortunati racconti. E questa storia dell'Elisa Vanelli di 25 anni che una sera di novembre viene aggredita davanti alla porta della Locanda del Nibbio che gestisce il padre, a due passi dal pontile della navigazione, sarebbe senz'altro piaciuta allo scrittore di Novate, per la figura dimessa e muta, che diventa una specie di ombra, dopo aver subito una violenza carnale durante l'aggressione (ricordiamo la scena che fece scandalo e fu tagliata, ora reintegrata nel restauro della pellicola, del film *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, con la violenza che subisce una straordinaria Annie Girardot). Chi è stato? I carabinieri brancolano nel buio, in paese si mormora, Elisa non vuole più uscire di casa, desidera solo dimenticare quella brutta notte di novembre che l'ha così segnata e le ha lasciato in grembo un figlio. Di più

non possiamo dire rispetto alla storia, se non che val la pena di leggerla, perché Guin sa togliere il fiato al lettore, evitando persino di far diventare questo "mistero" una specie di "noir" anni Cinquanta, ovvero rinunciando anche a quei meccanismi che sono tipici del giallo. Questa si chiama "naturalità di scrittura", che in questo romanzo appare anche accorata di fronte alla fragilità di Elisa, ragazza lombarda che della vita assapora subito il gusto agro, sofferente, con un forte attaccamento al suo paese, al suo lago, quasi in una stretta reminiscenza di quelle radici che evoca la Lucia manzoniana nel suo "Addio monti". E lo fa quando Guin riporta brani delle lettere scritte a Berto, che l'aspetta in paese dopo che lei decide di andarsene per un po', per riuscire a dimenticare: «Qui c'è un mare bellissimo, soprattutto alla sera, quando sulla spiaggia di sassi non c'è nessuno, ma io continuo a pensare al nostro lago e ai tramonti con le barche dei pescatori. Se vuoi scrivi-

mi anche tu, ma soprattutto aspettami». C'è il senso dello struggimento della lontananza, del legame con le cose di casa, quello che Elisa ha imparato ad amare da sempre, lì nel suo paese. E questo struggimento è il carattere di tutto il libro. Leggete questo romanzo: *L'amore imperdonabile* (Book editore, pag. 224, 14 euro). Vi sembrerà, nella lettura, di vedere un film in bianco e nero degli anni Cinquanta, una pellicola ritrovata che non compare in nessun dizionario di storia del cinema, che si costruisce di pagina in pagina in questo libro, dove i sentimenti non detti, vengono evidenziati dai fatti e dalle immagini che le parole di Guin creano nell'immaginazione del lettore. Così, in questo film unico ritroviamo il valore della memoria, il sapore di un tempo passato, ma non del tutto. Anche se da quel 1957 sono passati cinquant'anni, molti caratteri di questa storia rivivono ancora nella nostra provincia. Forse con un po' di cinismo in più.

Il volto di Utrillo ha il tratto di un artista comasco

L'opera dell'erbesse Dino Guida accolta a Parigi al museo dedicato all'impressionista

■ Maurice Utrillo, l'ultimo e tra i più grandi degli impressionisti, non si concesse mai autoritratti. L'artista non li amava. Nemmeno ci sono di ritratti eseguiti da altri pittori. A far conoscere il volto e l'espressione, addirittura qualche tratto del suo carattere trasgressivo e quindi permettere all'immensa schiera dei suoi ammiratori di conoscerlo di più, ha provveduto, però, un brianzolo, il pittore erbesse Luigi Dino Guida, che ama l'acquarello, le miniature e i ritratti: un verista assai intenso. Dopo aver scovato una fotografia nella quale appare il pittore, Dino Guida si è messo lì d'impegno e ne ha ricavato, sicuramente divertendosi, un bel ritratto a sanguigna. Le sembianze sono quelle di un uomo sofferente, ormai avanti negli anni. L'opera è sta-

ta accolta con piacevole stupore ed entusiasmo da Jean Fabris patron e responsabile della «Fondazione Utrillo» di Parigi ed è stata collocata, in bella vista, all'ingresso della sede. Nelle scorse settimane poi, in occasione della mostra dal titolo «Valadon Utrillo», il ritratto è stato esposto all'ingresso della rassegna alla Pinacothèque de Paris, in Place de la Madaleine. Il lavoro di Dino Guida sarà usato anche per il logo della «Fondazione Utrillo», secondo quanto ha annunciato Fabris. L'artista di Erba, che ama frequentare Parigi e i "luoghi sacri" dei grandi artisti, andò, qualche anno fa, ad accostarsi con rispetto e amore alle opere di Utrillo. Si commosse davanti a «Le Moulin de la Gallette», l'«Impasse Cottin», o altri grandi quadri come «I tet-

ti di Mantmagny», o «Rue Ravnac», o ancora altre opere del grande pittore che, come altri grandi artisti, consumò la vita in un'aura di talento e trasgressione. Dino Guida conobbe molto da vicino Jean Fabris il quale gli permise di rovistare un po' nella confusione delle carte della fondazione. Qui scovò una fotografia di Utrillo scattata poco prima della morte: l'unica foto, per altro di piccolo formato, dell'artista. Ne fece un ritratto che commosse Fabris il quale vide nell'espressione la grande sofferenza del pittore ormai vinto dall'assenzio e dalla depressione: nonostante la sua fama fosse già immensa e il governo francese gli avesse da tempo attribuito la Legion d'Onore.

Emilio Magni



Il ritratto di Utrillo

[66]

LO STUPRO NELLA LOCANDA

È il 1957. Elisa Vanelli di 25 anni, una sera di novembre subisce una violenza sessuale davanti alla porta della Locanda del Nibbio, che gestisce il padre, a due passi dal pontile della navigazione del Lario. Il racconto sarebbe senz'altro piaciuto allo scrittore di Novate.

PAROLE LEVIGATE

La scrittura, controllatissima rispetto alle possibili sbavature, però è viva, palpabile, grazie a questa felicità del racconto, un ritorno alla grande tradizione romanzesca italiana che raccontava la provincia in una efficace dimensione di linguaggio secco, legato alla quotidianità e ai fatti, la tradizione del Parise del «Prete bello», delle "ferrovie locali" di Cassola, ma soprattutto del Testori delle storie della periferia milanese degli anni Cinquanta.

SUSPENSE FINO IN FONDO

Un pregio accompagna il lettore per tutto il libro di Guin: l'autore non riesce a far trapelare nulla di quel "mistero sul lago" che è al centro del suo romanzo.